



ABITARE I MARGINI
Monte Porzio Catone, Roma
5, 6, 7 Settembre 2014

**“UNA SCUOLA CHE EDUCA
È UNA SCUOLA CHE NUTRE I CITTADINI E LE CITTÀ”**

- Atti del seminario ABITARE I MARGINI -

1) Introduzione di Francesca Rispoli

Responsabile nazionale di Libera Formazione

Abbiamo pensato ad un'attività che sia generativa di contenuti, di proposte, che ci fa guardare avanti, in particolare ad ottobre quando si terrà la terza edizione di Contromafie: Gli Stati Generali dell'Antimafia.

Contromafie rappresenta un momento molto importante per tutta la rete di Libera, un appuntamento che solitamente ha visto un grande protagonismo del mondo della scuola e dell'università. Per questo motivo avere l'opportunità di ritrovarci questi tre giorni prima dell'appuntamento di Contromafie ci dà la possibilità di arrivare lì ancora più forti e preparati. Sicuramente c'è una grande voglia di scuola che non è una cosa scontata. Noi abbiamo tutti voglia di scuola, di una scuola aperta, di una scuola capace appunto di generare futuro, per cui davvero una grande responsabilità la nostra di stare qui insieme questi tre giorni e di far sì che questi tre giorni siano il più possibile proficui.

2) Marcello Cozzi

Vicepresidente di Libera e presidente della Fondazione Nazionale Antiusura Interesse Uomo

L' art. 18, l'ultimo cioè, delle norme transitorie e finali della Costituzione italiana dice testualmente: “Il testo della Costituzione è depositato nella sala comunale di ciascun comune della Repubblica per rimanervi esposto durante tutto il 1948, affinché ogni cittadino possa prenderne cognizione .”

Forse è tempo che la Costituzione torni ad essere esposta dappertutto. Proprio come recitava l'ultimo articolo delle norme transitorie e finali; è tempo che la Costituzione torni ad essere esposta non solo negli atri dei palazzi comunali, ma in tutti i luoghi pubblici; che la Costituzione torni ad essere esposta nelle scuole, all'ingresso delle scuole; che la Costituzione venga esposta anche e soprattutto nelle sedi delle associazioni, nelle cooperative, all'ingresso delle metropolitane.

Non esiste al mondo carta più bella della Costituzione italiana.

Forse altrettanto bella, altrettanto profonda, è la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, ma voi sapete che la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani è del

dicembre '48, la Costituzione italiana è del dicembre '47: esattamente un anno prima. È la carta più bella perché è la carta che mette al centro l'essere umano, l'uomo. È la carta che riparte dalla sacralità dell'uomo. C'è un verbo che noi troviamo nella Costituzione, un verbo che ha un significato ontologico di non poco conto. È un verbo che caratterizza la Costituzione proprio nella sua importanza, è un verbo che fa la carta Costituzione del nostro Paese. Qual è questo verbo? Il verbo *riconosce*. Se andiamo a riprendere quei primi 12 articoli dobbiamo sottolineare, evidenziare, magari con i nostri pennarelli gialli, il verbo *riconosce*, perché si dice che la Repubblica riconosce e perché intorno a questo verbo si gioca tutta la nostra libertà, ma si gioca anche la nostra difesa della Costituzione stessa. Poi si dice anche non solo che riconosce, ma che *garantisce*. Prendete l'art. 2: "Riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo." Come l'art. 4 che riconoscere il diritto al lavoro e l'art. 29 riconosce i diritti delle famiglie. E in questo momento di profonda crisi economica ci suonano come pugni dello stomaco questi articoli soprattutto se ricordiamo che la Costituzione dice *riconosce*, perché riconoscere significa che la Repubblica riconosce la natura intrinseca di ogni uomo; riconosce che l'uomo viene prima ancora della Repubblica, dello Stato, che l'uomo è al centro. Riconoscere significa che non è lo Stato che dispensa diritti: lo Stato, nelle sue varie forme, con le sue istituzioni, non fa altro che prendere atto, quindi riconoscere i diritti che l'uomo ha dentro di sé perché gli appartengono di natura. Nulla ci regala lo Stato per quanto riguarda i diritti inviolabili perché la carta Costituzionale ce lo dice con chiarezza: riconosco ciò che ti appartiene non perché te lo regalo io, ma perché tuo naturalmente. Lo Stato ne prende solo atto, lo Stato garantisce i diritti inviolabili dell'uomo e laddove si rende conto che questi diritti sono sistematicamente violati o negati dice l'art. 3: "È compito dunque della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana." È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli, cioè dopo che la repubblica ti riconosce i diritti inviolabili e te li garantisce, laddove dovesse prendere coscienza che questi diritti vengono violati o negati, è la stessa Repubblica che si impegna a rimuovere tutto ciò che non ti garantisce quei diritti che sono inviolabili. Perché parto con questa riflessione? Perché allora lo Stato si impegna non solo nel riconoscere, non solo nel garantire, ma si impegna nel *restituire*. Ora capiamo perché il 25 gennaio del '83, davanti alla bara del giudice Giacomo Ciaccio Montalto, l'allora Presidente Pertini disse: "Per combattere la mafia c'è solo da rispettare fino in fondo la Costituzione." Capiamo meglio per quale motivo da anni ci stiamo dicendo e ci stiamo impegnando nella difesa e nell'attuazione della Costituzione, e per quale motivo anche Luigi stesso ripete continuamente che è la Costituzione italiana la prima norma antimafia di questo nostro Paese. Perché quando la Costituzione dice che ti riconosce i diritti, ti garantisce e si impegna a restituirti i diritti. In quei tre verbi la Costituzione ti sta dicendo che è la prima carta antimafia, il primo testo legislativo antimafia di questo Paese senza nemmeno dire antimafia. È intrinseco alla Costituzione stessa. Ora capiamo perché diciamo che mafia e malaffare di ogni tipo, e corruzione di ogni tipo, deviano il percorso della democrazia e non sono soltanto una questione di carattere giudiziario; non solo perché nel frattempo in questi ultimi anni abbiamo imparato a capire che le mafie hanno cambiato volto, strategie, affari stessi, ma perché è in atto un attentato alla democrazia del Paese. Nel momento in cui le mafie e il malaffare di ogni tipo ti negano quei diritti che invece la Costituzione ti garantisce, l'attentato lo si sta facendo alla democrazia del Paese. Si sta smantellando progressivamente un diritto che è sancito dalla Costituzione.

Perché tutto sommato continua a insinuarsi fra di noi la convinzione che il lavoro o te lo dà la mafia o te lo dà il santo protettore di turno oppure tu non puoi lavorare. Si sta perdendo di vista ciò che invece è un diritto inviolabile che appartiene all'atmosfera intima e all'atmosfera interiore.

A Contromafie avremo la possibilità di ritrovarci per confrontare le nostre strategie, per confrontare i nostri percorsi, i nostri impegni, ma anche per fare proposte, anche per capire quanto c'è di bello in questo nostro Paese, e quante sono le belle prassi che invece possiamo mettere in comune e a disposizione l'uno con l'altro. È passato del tempo dall'ultimo Contromafie. In questi cinque anni c'è stata una recessione economica sempre più profonda. Le mafie nel frattempo sono andate avanti con molta velocità, cambiando ancora una volta strategie, volti, a volte anche nomi. La politica è sempre più in crisi rispetto a cinque anni fa.

Ecco perché noi vogliamo riportare al centro dei nostri percorsi e delle nostre riflessioni la parola libertà ed evidentemente anche con essa la parola dignità. Chi è senza lavoro, è libero? Chi non ha neanche un reddito minimo per arrivare non alla fine del mese ma alla fine della giornata, è libero? Probabilmente no, perché è continuamente costretto a rivolgersi a qualcuno: o al santo protettore, oppure se questo santo protettore in certi territori coincide con il boss mafioso, è la stessa cosa. Altre due parole su cui noi ci concentreremo in Contromafie sono sicuramente economia e solidarietà, sviluppo e solidarietà. Certo che c'è bisogno di riportare il lavoro al centro, non al centro di un piano politico del messia politico di turno, ma di una visione altra della società.

E ancora, altre due parole sono legalità e trasparenza legate alla politica. Lo diremo in Contromafie: c'è bisogno di una politica di legalità e di una politica di trasparenza perché una politica che latita fa il gioco delle mafie. Una politica latitante, cioè latitante dai problemi quotidiani della gente, una politica lontana dai problemi quotidiani dei commercianti, degli imprenditori, degli operai di tante fabbriche in cassa integrazione; una politica lontana che latita fa il gioco delle mafie. E fa il gioco della sporca politica. Quella politica che costruisce il proprio consenso non su piani di riflessione ampi, ma che costruisce il proprio consenso sulle clientele. In alcuni territori di questo Paese la mafia non si chiama mafia, si chiama clientelismo, ma di questo ancora non ne abbiamo preso coscienza. E anche il clientelismo è o non è un attentato alla Costituzione? Lo è all'art. 2 che, ripeto ancora una volta, dice che “la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo”. Una politica di legalità e di trasparenza, di questo parleremo. Questo noi cerchiamo, desideriamo, vogliamo, ci impegniamo perché sia così; perché una politica che nel restituirti i diritti violati dalle mafie te li fa passare come concessione del politico di turno, non è una buona politica. È vero che la Costituzione ci ripete che si impegna a restituire, a rimuovere gli ostacoli. Certo. A patto però che non debba essere presentato come il favore del Governo di turno. Assolutamente no. Perché altrimenti continua a fare il gioco delle mafie. Altri due termini, due parole molto care a Libera, al nostro percorso, alla nostra storia, al nostro impegno quotidiano: giustizia e verità. Ma non è anche la giustizia, ma non è anche la verità un diritto inviolabile che deve essere riconosciuto. Abbiamo visto una miriade di sfaccettature della giustizia, ma non sempre queste facce della giustizia hanno coinciso con le facce della povera gente, di chi cioè ha subito gli aspetti più negativi di una giustizia che non va. Quale giustizia ci chiederemo? Quella che velocizza i processi? Perché questa è quella che desideriamo. È un'epoca dai confini incerti, anche dal punto di vista del significato delle parole. È proprio sul significato delle parole che spesso ci rubano tutto. Non c'è bisogno che ve lo dico, lo sapete

benissimo cosa significa la parola *crisi*, ma sapete benissimo cosa significa se noi la parola crisi la coniughiamo con la parte negativa della parola stessa. Ci depista, ci porta fuori, ci porta alla rassegnazione, alla disperazione, ci porta all'individualismo, ci porta a rinchiuderci nelle nostre nicchie, nelle nostre isole felici. La parola crisi invece paradossalmente nel suo significato etimologico ci porta in direzione contraria perché vuol dire *decisione importante*, vuol dire *svolta decisiva*. Allora proprio questo tempo di confini incerti è tempo di scelte importanti. Non è tempo di fughe. Non è tempo di individualismi. È tempo invece di cittadinanze condivise. È tempo invece di partecipazione attiva. È tempo di responsabilità e di corresponsabilità. Quante parole ci sono care, ma poi queste parole dobbiamo riempirle di significati.

La più grande responsabilità è il conoscere. Ecco perché partivo in questa mia riflessione dal ri-conoscere la Costituzione e i primi 12 articoli. Abbiamo una grande responsabilità: il conoscere, il sapere. Ma attenti, non è sufficiente. Noi dobbiamo trasformare il sapere in impegno per la libertà. Dobbiamo trasformare il conoscere in impegno nella libertà. Il nostro sapere deve essere lo strumento che noi abbiamo in mano per poter fare insieme percorsi di libertà. Proprio come diceva uno degli alunni di Don Milani, quando parlava della scuola di Barbiana diceva: "Questa scuola senza paure, più profonda e più ricca, dopo pochi giorni ha appassionato ognuno di noi. Non solo: dopo pochi mesi, ognuno di noi si è affezionato al sapere in sé. Ma ci restava da fare ancora una scoperta: anche amare il sapere può essere egoismo."

Ed è sufficiente questa frase per fare il nostro esame di coscienza; per rivederci dentro; per guardare il nostro impegno. Non solo nelle nostre scuole, ma anche nelle nostre associazioni, nei nostri mondi, in Libera stessa. "Ma ci restava da fare ancora una scoperta: anche amare il sapere può essere egoismo. Il priore, don Lorenzo, ci propone invece un ideale più alto: cercare il sapere per usarlo al servizio del prossimo. Per questo qui, in questa scuola, ci schieriamo sempre dalla parte di più deboli. "

A tutti noi l'augurio di poter dire le stesse cose nelle nostre scuole, ma anche di Libera stessa.

3) Michele Gagliardo

Libera Formazione e Gruppo Abele

Questo è un progetto che da tempo stiamo costruendo e cercando di realizzare, aprendoci alla possibilità di confrontarci con altri per rendere più forte, più solido, più diffuso un progetto del quale abbiamo la consapevolezza che se rimane nostro, privato, diventa poco incisivo. È un progetto di cambiamento che deve, appunto per essere davvero capace di trasformazione, aprirci al collegamento con altri. Riconoscere che i principi e gli orizzonti di Libera vengono tracciati da un lavoro concreto e non attraverso le parole; così come il vostro progetto sta nelle azioni che voi fate tutti i giorni, non solo nei documenti che scrivete. Questa è un'occasione unica per poter fare ancora un pezzo di lavoro in questa direzione, cioè di provare in questo momento a metterci insieme per dare più forza ad un processo di riflessione nazionale che è indispensabile, di una riflessione che deve mantenere la qualità con cui è nata cioè la pratica. Non è una riflessione astratta. Certo che noi negli anni con Abitare i margini ci siamo trovati ad ascoltare esperti, a confrontarci, a ragionare, a capire teoria, approcci, a studiare l'educazione, la crescita civile, le marginalità, la legalità, la giustizia. Certo che abbiamo fatto questo, ma

sempre alla luce e in funzione di una pratica che mai abbiamo dimenticato, in nessuno dei momenti, anche in quelli apparentemente più astratti. Un lavoro di riflessione nazionale che non perda questa qualità: la dimensione operativa. C'è un profilo di principi che tutti i giorni si cala in un concreto che sono i tanti territori che voi rappresentate nei quali vi sporcate le mani con le storie difficili che incontrate tutti i giorni. In questo momento è fondamentale che l'esperienza pratica, concreta, operativa che è solida perché parte da un riferimento di pensiero molto chiaro, molto preciso, possa essere organizzata e messa a servizio di altri. È fondamentale.

In questo momento nel quale le cose sono particolarmente difficili, penso ai ragazzi e alle ragazze delle scuole che voi incontrate tutti i giorni, che noi per tanti motivi anche incontriamo in molte giornate del nostro lavoro. È molto difficile crescere in questo momento storico, poter guardare avanti con forza, con energia, con capacità progettuale. È molto complesso trovare spazi di lavoro, non dico alle risposte, ma alle domande di crescita che ciascuno in questa società deve trovare. Questo è un momento difficile, un momento importante. Nessuno di noi ha niente da insegnare ad altri; abbiamo da offrire la nostra esperienza. Ci sono delle cose che ormai nella pratica quotidiana di ciascuno sono solide, consolidate, sono molto chiare. Le possiamo raccontare e mettere al servizio perché altri possano lasciarsi interrogare da queste esperienze e provare a lavorarci sopra. È un momento molto importante e quindi abbiamo voluto assumerlo in questa edizione di *Abitare i margini* in questa formula di grande lavoro tra di noi.

Libera, Gruppo Abele e Cidi. Insieme. Siamo partiti da una cosa molto semplice, che credo condividiate tutti: la scuola è indispensabile. Non c'è niente da fare.

Il documento parte semplicemente dal dire questo, dal riconoscere questo aspetto: **la scuola è indispensabile**. È indispensabile se si vuole accompagnare alla crescita di persone, donne e uomini, che siano giuste, che abbiano la possibilità di un futuro, che si riconoscano la dimensione di cittadino. La scuola è uno strumento indispensabile, ma perché possa rispondere a questo suo essere indispensabile deve poter mettere in discussione alcune cose. Deve scrollarsi da un certo torpore, dice il documento, non aspettare che arrivi qualche mago dall'esterno a formulare chissà quali riforme; non ci sarà mai niente che sarà risolutivo se non la nostra esperienza, le nostre pratiche che si contaminano reciprocamente.

Noi in quel documento abbiamo provato a dire 4-5 punti che ci sembrano indispensabili in questo momento da trasformare in operatività quotidiana al di là delle riforme, cioè cose che se domani io entro in classe le posso già fare. Allora, per esempio, uno dei nodi che abbiamo posto per noi importante è la cura del collegamento tra tempo di vita dei ragazzi e tempo della scuola. Purtroppo ancora per molti giovani la scuola è vissuta come un momento sospeso della loro vita, un po' una parentesi in mezzo al resto, certo che l'utilizzo delle tecnologie, dei telefoni, per certi versi rappresentano il bisogno di restare connessi, ma dice anche del non riconoscere quella situazione come una situazione nella quale io riesco a stare lì, e cioè il bisogno di stare altrove, perché quell'altrove molto probabilmente ha anche un significato più forte nella mia testa. C'è un rischio di sospensione del tempo scolastico dal tempo significativo della vita dei ragazzi; i ragazzi stanno un sacco di ore a scuola e questo è un grosso problema. La scuola è indispensabile, e perché recuperi il senso di questo suo essere indispensabile e l'incisività poniamo questo nodo: come possiamo lavorare per collegare di più il tempo di vita dei ragazzi con l'esperienza del tempo della scuola?

Seconda cosa che abbiamo posto all'attenzione è quella della formazione umana e

della formazione civile. **La scuola è il luogo della formazione umana e della formazione civile**, cioè della crescita delle donne e degli uomini, dell'oggi e del domani. La scuola fa il suo lavoro non se produce dei buoni tecnici; non è la scuola che lotta contro la disoccupazione, con tutto il rispetto per il bisogno di lavoro, prima di tutto è la formazione dell'uomo. Allora il secondo elemento è proprio questo: rimettere al centro questa funzione indispensabile della scuola, cioè la formazione dell'uomo, della donna e del cittadino. Come possiamo trasformare le nostre esperienze e le nostre fatiche quotidiane in indicazioni affinché la scuola possa orientarsi sempre di più e recuperare questo suo orizzonte di formazione umana e di formazione civile? Attraverso gli strumenti e le cose che fa tutti i giorni.

Terzo: la scuola raggiunge quell'obiettivo, quel suo essere davvero ritenuta e vissuta come indispensabile se è una scuola che recupera per prima cosa la dimensione del suo **essere luogo di cooperazione e socializzazione**, e se facendo questo lotta contro i principi di selezione. Per quanti ragazzi e per quante ragazze che voi conoscete la scuola è un problema? Sicuramente sapete che si cominciano a registrare e a portare in cura le prime storie di ragazzi che hanno fobie scolastiche, cioè hanno paura di andare a scuola. Non vogliono più andare a scuola. Qualcuno e qualcuna non vuole andare con quell'insegnante o in quell'ora lì; altri hanno proprio paura ad andare a scuola. La scuola per molti sta diventando un problema perché troppo selettiva, non accoglie le loro particolarità, non accoglie i loro orientamenti, le loro competenze, le loro inclinazioni e diventa selettiva perché usa un unico criterio che è quello dominante oggi della produttività, del lavoro, della tecnologia spinta, dell'innovazione. Un luogo anche di paura per molti. Quali sono le indicazioni, i suggerimenti praticabili già oggi attraverso i quali recuperiamo le dimensioni dell'essere luogo di socializzazione che non fa selezione, anzi il contrario coopera, collega, unisce, lega, valorizza. Questo è un altro nodo per noi molto importante.

Il quarto pezzo è il pezzo legato al **rapporto con il mondo**. Siete persone molto autocritiche con lucidità rispetto a ciò che accade nella scuola. La scuola è lontana anni luce per certi versi alle cose che accadono nel mondo non solo in termini di strumenti, ma anche in termini di contenuti e di modalità. Come si lavora rispetto a un apprendimento che è cambiato? I ragazzi prima fanno e poi imparano; noi ancora pensiamo che prima si impara e poi si fa. Una scuola che ha bisogno di costruire più apertura verso il mondo e di mantenere (e questo è l'aspetto difficile) un suo sguardo identitario molto forte sul mondo perché deve sapersi aprire per non essere fuori dal mondo e nel contempo osservare il mondo per aiutare ragazzi e ragazze ad imparare che cosa accade attorno a loro e ad imparare a prendere posizione rispetto alle cose che stanno attorno a loro, l'importanza di pensare perché il pensiero è liberante. L'altro nodo che secondo noi è importante è proprio questo: come possiamo dare suggerimenti per consolidare di più, praticare di più, questo dialogo con il mondo, ma anche questa capacità di costruire apprendimenti sul mondo; non scimmiettare ciò che capita all'esterno, fare scuola rispetto al mondo. Noi abbiamo pensato a un documento come avete visto molto semplice che da quel punto di partenza pone queste questioni sulle quali riteniamo sia importante non riflettere in termini un po' ideologici, ma poter dire "questa cosa si può provare a rendere concreta attraverso queste azioni"; poter consolidare un fare e una metodologia del fare rispetto a queste cose, partendo dal patrimonio enorme che è il patrimonio delle nostre esperienze che legandosi insieme possono produrre delle idee straordinarie. Noi crediamo che questo possa essere il miglior modo per aprire un dibattito sulla scuola.

Tutto il materiale dei lavori a gruppi proveremo a trasformarlo in un documento che ha una funzione fondamentale per due motivi: un primo motivo è che possa essere il documento di apertura della sessione scuola di Contromafie, dove si apre uno spaccato di riflessione sulla scuola. L'idea che noi vogliamo perseguire è che si vada a ragionare attorno a queste cose, cioè attorno al fare scuola per costruire un certo tipo di mondo e per far crescere un certo tipo di persone. Quindi è importante il lavoro che stiamo facendo qua. Il secondo elemento di valorizzazione è questo documento che apre il dibattito di Contromafie e che probabilmente finirà anche nelle conclusioni, le quali vengono poi presentate alle forze politiche. Perciò è importante; limitato ma importante. Il secondo aspetto che aggiungiamo a questo è che il documento vogliamo farlo girare poichè nasce dentro una dimensione collettiva (ciascuno di noi singolarmente e voi come persone, come insegnanti, come scuole, come territori, Libera, il Gruppo Abele, il CIDI, siamo snodi di tante reti), e allora vorremmo che diventasse attivatore di un processo non tanto, di confronto astratto, di giudizio filosofico, ma attivatore di un confronto operativo e di sperimentazione delle cose che conterrà questo testo, quindi arricchito dal lavoro di domenica e completato dal lavoro di Contromafie.

Noi vorremmo che venisse diffuso, presentato, condiviso nei territori per far partire una serie di percorsi, di applicazioni, di riflessioni che sono utili e che sono indispensabili. Spero di essere riuscito a raccontare cosa faremo e a far scorgere il senso, quindi abbiamo bisogno di voi. proviamo a mettere insieme i nostri saperi, le nostre esperienze per raggiungere questa ambiziosa finalità.

Il primo gruppo: **la scuola e il tempo di vita dei ragazzi**. Che cosa c'è di educativo che la scuola può assumere nel recuperare il tempo di vita dei ragazzi; che cos'è che in questo momento si configura come ostacolo a collegarsi maggiormente al tempo di vita dei ragazzi. E poi ancora: quali strumenti e quali spazi oggi già potremmo intravedere per consolidare di più questa indispensabile azione di collegamento tra il tempo scuola e il tempo di vita delle persone; quali apprendimenti potrebbe aggiungere al nostro percorso questa attenzione; quale senso educativo potrebbe avere. Son solo degli stimoli per aiutarci a entrare un po' su tutti gli argomenti.

Il secondo gruppo: **la scuola è necessaria**. Dobbiamo riuscire a partire dalla nostra cultura, dai nostri pensieri, a partire dai nostri principi, a poter dire perché noi riteniamo che la scuola è necessaria soprattutto se assume un certo tipo di funzione; non a tutti i costi è necessaria. Perché noi crediamo ed affermiamo che la scuola è necessaria? Quando la scuola è necessaria? Cioè attorno a quali domande di crescita la scuola deve lavorare perché venga poi anche ritenuta necessaria? Che tipo di esperienze la scuola può far fare perché si senta il valore e l'importanza dello stare insieme? Una serie di domande esplicite.

Il terzo gruppo: **la scuola della formazione umana e civile**. Su questo tanti di voi hanno lavorato già molto, però è interessante dirci cosa vuol dire che la scuola forma la crescita dell'uomo e della donna? Che vuol dire? Bisogna anche che diciamo qualcosa in più. Qual è l'idea di uomo e di donna che noi abbiamo in questa formazione umana? Qual è la dimensione umana che noi vorremmo calata dentro l'esperienza scolastica, calata poi nella vita di queste persone che incontriamo tutti i giorni, nei territori nei quali la scuola è elemento di fermento umano? Quali saperi sostengono la crescita umana? Quali saperi sostengono la crescita civile e le competenze?

Quarto gruppo: **la scuola contro la selezione e la scuola della cooperazione e della socializzazione.** Qualcosa su questo bisogna dirlo. In questo momento sembra che la scuola migliore sia la scuola che taglia le gambe agli studenti e non c'è più una cura del valore di stare dentro l'inesperienza scolastica. Non è più una scuola che tiene dentro tutti perché lo stare a scuola è strumento di crescita e di emancipazione. Si salvano pochi. La scuola è buona se diventa estremamente selettiva. Su questo è importante dire qualcosa e allora dire in che termini recuperiamo pratiche visibili di cooperazione e di socializzazione. Quali sono gli strumenti a disposizione degli insegnanti della struttura organizzativa della scuola per andare contro le pratiche selettive e per attuare delle pratiche di carattere inclusivo, cioè costruire apprendimenti e saperi a partire dagli ultimi. Merito e valutazione. Personalmente credo che su queste due cose si possa provare a dir qualcosa. Qual è l'idea di valutazione di una scuola inclusiva? Quali sono le pratiche di valutazione di una scuola inclusiva? Che cos'è il merito per una scuola inclusiva?

Quinto gruppo: **una scuola che si apre al mondo.** È un altro tema molto importante oggi: la scuola che sia apre al mondo e la scuola che sia apre alle tecnologie. È sicuramente un tema perché l'ambiente tecnologico cambia il nostro cervello, non soltanto perché ho il cellulare acceso, ma l'ambiente tecnologico cambia il nostro modo di pensare, cambia il nostro modo di stare nelle situazioni, di provare sentimenti, di metterci in rapporto con il mondo. Sicuramente è importante che diciamo qualcosa sulla scuola che si apre al mondo e come si mette in relazione con la dimensione tecnologica. Poi c'è tutto il resto del mondo e ciò che accade intorno a noi: la dimensione delle culture, delle esperienze quotidiane, dei contesti di vita micro e macro, vicino e lontano, come la scuola è dentro il mondo, lo guarda, ne fa oggetto di apprendimento, lo avvicina alla vita delle persone, produce delle competenze, degli apprendimenti utili per stare al mondo.

Sesto gruppo: **una scuola che pensa al suo organizzarsi.** La scuola è una istituzione e non un insieme di singolarità. Primo: cosa vuol dire che la scuola assume queste cose. Un'istituzione come cambia il nostro modo di fare scuola una prospettiva lineare. Pensarmi insegnante, pensarmi istituzione che incontra dei geni che stanno crescendo, che stanno diventando cittadini. Due: nella dimensione del mio essere istituzione, quali sono gli strumenti di tipo anche organizzativo che possono supportare il praticarsi del rapporto tra il processo formativo e il processo educativo. Quali sono gli strumenti che possiamo immaginare dal punto di vista organizzativo che ci permettono di tenere l'esperienza della formazione con l'esperienza dell'educazione. Immaginandoli dentro la scuola, nella mia scuola, immaginando la scuola in relazione con altre scuole, immaginando la scuola come punto di riferimento del territorio nel quale è collocata.

4) Sintesi del lavoro di Gruppo

4.1 La scuola e il tempo di vita dei ragazzi

Nella prospettiva del docente la scuola è indubbiamente “Tempo di Vita”, ossia un tempo costruttivo, utile alla formazione del soggetto e del cittadino. Dal punto di vista del ragazzo il giudizio si diversifica: il tempo a scuola è denso di senso ed emozione quando è dedicato alle relazioni, soprattutto tra pari (intervallo, visite d'istruzione etc..) o è autogestito (ad esempio nelle assemblee),

mentre si inaridisce, diventando spesso “Tempo Sospeso”, nella fase preminente dell’attività didattica.

Ciò avviene perché il ragazzo non è protagonista del processo formativo, fatica a trovare motivazioni al suo “stare a scuola”, tanto da sentirsi prigioniero, costretto in uno spazio angusto, vessato da giudizi e valutazioni. Si attiva un meccanismo automatico che induce il soggetto in formazione a cercare la realizzazione di sé, il piacere e la soddisfazione emotiva fuori dalle mura, virtuali o fisiche, della scuola. L’effetto ultimo, inevitabile, è uno “scollamento” tra la vita reale e la vita della scuola, tra gli interessi e i desideri dei ragazzi e ciò che stanno apprendendo, tra l’alunno e il docente.

Sebbene ovunque si registrino casi di disagio scolastico, senza dubbio il senso di estraneità rispetto alla proposta culturale della scuola si avverte in misura differente a seconda degli ordini e gradi di scuola, della composizione del corpo docente e del contesto territoriale.

Nella Primaria e, ancora, nella Secondaria di Primo grado (soprattutto nei primi anni) permangono, come spinte motivazionali, la curiosità e la progettualità tipiche dell’infanzia, che iniziano progressivamente a scemare nel percorso verso la Secondaria di Secondo grado, dove lo “scollamento” si fa più netto.

Le cause si possono addebitare, da una parte, al passaggio dalla preadolescenza all’adolescenza, dall’altra alla ripetitività dei programmi ministeriali che propongono, dalla Primaria alla Secondaria, contenuti analoghi, almeno nella percezione del ragazzo. Spesso anche l’approccio didattico contribuisce a far sì che lo studente avverta tali contenuti come “altro da sé”, estranei al mondo che lo circonda, avulsi dalla realtà e poco flessibili in quanto rigidamente orientati ad un Esame di Stato ancora troppo nozionistico e non sempre efficace all’accertamento di conoscenze, abilità e competenze raggiunte.

A parità di grado scolastico, inoltre, gioca un ruolo chiave la composizione dei singoli Consigli di Classe e del *team* d’Istituto. Non può certo sfuggire che, per ridurre le distanze tra il ragazzo e l’oggetto dell’apprendimento, siano necessari docenti motivati, dotati di strumenti adeguati, capaci di elaborare strategie ma anche formati al lavoro cooperativo e di gruppo.

Scarsa uniformità si rileva, ancora, a livello territoriale. La profondità della frattura tra scuola e realtà è condizionata dal territorio e si fa più sensibile laddove le condizioni economiche non consentono adeguati investimenti nella promozione della crescita e formazione di cittadini consapevoli, in grado di autorealizzarsi in modo efficace.

Quando si verifica, il fenomeno dello “scollamento” disturba la comunicazione, ostacola l’instaurarsi di una relazione empatica e compromette il percorso formativo producendo disaffezione, noia e, nei casi più gravi, dispersione scolastica. Si attiva un circolo vizioso di diffuso malessere che affligge i ragazzi e, spesso, di conseguenza, i loro docenti. Il Tempo si svuota e rimane “Tempo Sospeso”, un tempo che si consuma nell’attesa di fuggire, di tornare a vivere oltre la cortina di ferro costituita dalle pareti dell’edificio scolastico.

Diventa perciò urgente porre lo studente al centro dell’intera macchina scolastica, sottraendolo alla passività di una didattica basata sulla trasmissione di saperi. E’ necessario riconoscere competenze, talenti e bisogni dei ragazzi, lavorando in positivo, aiutandoli a conoscersi, a comprendersi, a definirsi.

Tuttavia ci chiediamo: è possibile valorizzare l’unicità del singolo in classi di 34 alunni?

Nel formulare le nostre proposte per rendere la scuola Tempo di Vita dei ragazzi,

impedendole di essere Tempo sospeso, ci appelliamo sia alle comunità scolastiche diffuse sul territorio nazionale, sia alle istituzioni politiche.

Bisogna, all'interno di ciascun contesto educativo, progettare insieme, restituire agli studenti parte della responsabilità del Tempo Scuola, senza tuttavia piegarsi *in toto* ai *dictat* della società, né assumerne acriticamente il modello culturale e valoriale. Bisogna cercare il dialogo, uno scambio d'idee e opinioni, che si traduca in fattiva partecipazione alla Programmazione delle attività extracurricolari e, ove possibile, di quelle curriculari vagliando richieste e suggerimenti su contenuti, strumenti, tempistica e percorsi e sperimentando una programmazione condivisa che renda effettivamente protagonisti e valorizzi i discenti, senza penalizzare la professionalità e il ruolo del docente (che rivendichiamo) il quale a sua volta si arricchirà di questa modalità e utilizzerà la propria esperienza e professionalità per guidare gli studenti nelle scelte e nello sviluppo di nuovi percorsi e apprendimenti condivisi. Tale collaborazione è da prevedere anche con le famiglie degli allievi e con le realtà del territorio per poter così creare in clima di fattiva cooperazione in modo tale che la scuola possa sentirsi parte integrante della società. Le buone leggi già comprese nel nostro ordinamento (Decreti Delegati), devono trovare applicazione sostanziale, non rimanere lettera morta. E, per vivificarle, servono persone motivate e capaci, ma servono anche risorse e finanziamenti.

Le istituzioni politiche hanno l'obbligo morale, oltre al dovere costituzionale, di riportare la scuola al centro dell'interesse collettivo. Come può la scuola promuovere il benessere e il protagonismo del soggetto in formazione, se non è essa stessa protagonista della Vita reale del Paese e posta in condizioni di benessere?

In linea con le finalità etico-civili di "Libera contro le mafie", chiediamo che si reintroducano a pieno titolo le discipline, come il Diritto e l'Educazione Civica, che, mortificate dalle ultime Riforme, contribuiscono a costruire il cittadino e che s'inserisca, nell'orario scolastico curricolare, uno spazio (ad esempio un'ora a settimana) di intervento sistematico dedicato a favorire nel ragazzo la capacità di orientarsi nella conoscenza di sé, così da poter compiere, nel presente e nel futuro, scelte consapevoli. Promuovere il benessere individuale è l'obiettivo del documento pubblicato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità nel 1993 "Life Skills Education in Schools". Apprendere abilità psicosociali e relazionali, tra cui la capacità di gestire le emozioni, aiuta a prevenire situazioni di disagio autodistruttive o eterodistruttive, dannose per il singolo e per la società.

Il benessere deve divenire la condizione non negoziabile dello stare a scuola; perciò, data la reciprocità della relazione docente/alunno, è opportuno che la politica offra agli insegnanti corsi di formazione alla relazione emotiva, alla gestione del conflitto e al cooperative learning.

Chiediamo, inoltre, una seria rivisitazione dei programmi per consentire maggiore flessibilità nella progettazione didattica partecipata e più efficace distribuzione dei contenuti nei diversi gradi dell'istruzione.

E' provato che l'esperienza diretta, la vicinanza fisica ai luoghi della Conoscenza suscitano la passione e facilitano l'apprendimento nei ragazzi, quindi è sempre più necessario agevolare "la scuola fuori dall'aula", le uscite sul territorio e le visite di istruzione, ripristinando per i docenti l'indennità di trasferta.

Le istituzioni devono favorire l'apertura pomeridiana delle scuole, non solo per progetti e laboratori, ma come luogo di aggregazione nel quale i ragazzi possano svolgere attività autonome. I ragazzi devono imparare a considerare la scuola un

ambiente familiare e integrato nel contesto della realtà circostante. Un luogo da “sfruttare” e da rispettare.

Se, come suggeriscono i dati, nella formazione di ciascun soggetto influisce per $\frac{1}{4}$ la famiglia, per $\frac{1}{4}$ la scuola e per il 50% il territorio¹, è auspicabile una scuola che si apra al territorio e un territorio che entri nella scuola. La scuola dovrebbe essere il luogo della formazione permanente, aperto ai cittadini e alle associazioni.

La Scuola aperta, accogliente, inclusiva, che noi immaginiamo, non vuole tuttavia, in nessun modo, abdicare al suo ruolo precipuo di *magistra vitae*, vuole invece valorizzare il soggetto e allenare all’impegno, alla fatica, perfino alla noia.

Ha scritto M.Lodoli²: “Oggi la noia è il peccato più grande. La nostra civiltà tollera ogni porcheria, per ogni mascalzonata c’è una parola di comprensione, ma alla noia non si perdona nulla”.

Alla velocità di apprendimento dei nostri ragazzi, tuttavia, spesso non corrisponde altrettanta capacità di rielaborazione e metabolizzazione dei saperi acquisiti. L’esercizio alla pazienza, alla tolleranza dei tempi lunghi, ai momenti di sospensione è un compito a cui la scuola non può sottrarsi del tutto, perché rimane palestra di vita.

In una società che privilegia l’uomo economico, noi vogliamo rimettere al centro l’uomo “umano”, riscoprire l’*Humanitas*, amore per sé e per l’altro. Noi rivendichiamo la necessità di un Progetto Culturale per il paese che restituisca valore alla scuola. La scuola deve essere un corpo caldo, vivo e pulsante su tutto il territorio nazionale.

4.2 La scuola è necessaria

Introduzione

La crisi attuale non è solo economica ma è prima di tutto e originariamente una crisi di valori.

*E’ necessario pertanto riprendere **consapevolezza** delle centralità dell’Uomo e del suo ruolo nel sistema globale.*

1. La scuola è un’esperienza necessaria nella formazione del cittadino consapevole nel mondo, ma altrettanto o forse più incidono altre agenzie formali e non formali. Allora, per un più efficace raggiungimento dell’obiettivo, è fondamentale una formazione interna al sistema scuola, ma altrettanto fondamentale è una coerenza di sistema che rafforzi con degli esempi di vita concreti i messaggi basilari che servono alla crescita di donne e uomini **responsabili**.
2. La ricerca di **senso** è necessaria per lasciare ciò che non serve e guadagnare ciò che promuove dignità, rispetto e **libertà**: tra prestazione e percorso di vita dobbiamo capire e scegliere dove andare.
3. Intendiamo la scuola non un tempo sospeso dalla vita, ma cuore pulsante delle esperienze quotidiane di docenti e studenti attraverso cui cercare costantemente il senso del proprio stare al mondo.

Speranza: una scuola quindi che costruisce orizzonti di senso che indirizzano, illuminano e colorano la vita.

1

Vanessa Pallucchi, Legambiente, 7-09-2014

2

M.Lodoli, “In classe come al Club Méditerranée”, in La Repubblica, 15-01-2003

Scuola come esperienza per esercitare costantemente il principio di **responsabilità inteso come** affermazione e recupero di **valori**.

Il **cambiamento** non è soltanto innovazione ma anche **coraggioso recupero** di buone pratiche per lo sviluppo di una didattica che renda la scuola un laboratorio educativo, etico e militante.

4. La scuola come comunità aperta, educante che coopera per la realizzazione di obiettivi **condivisi**...
5. L'insegnante è un adulto di riferimento o un "maestro di vita" che si impegna per raggiungere, con **consapevolezza**, il traguardo, anche punto di partenza, della propria identità (professionale, culturale sociale...) nel rispetto dell'altro (colleghi, famiglie, alunni...)
6. La scuola è necessaria come primo spazio per esercitare la **libertà** del pensare e dello scegliere in relazione all'altro sperimentandola in autonomia.
7. L'educazione è per sua natura un'acquisizione di consapevolezza che ci sottrae all'uniformità dei comportamenti, all'egoismo individualista alla crisi etica della nostra società. Bisogna avere il coraggio di essere ribelli rispetto ai comportamenti diffusi di malaffare e corruzione e affermare un **anticonformismo** di sogni e coerenza
8. **Confronto** significa ascoltare, riconoscersi nell'altro e raccontarsi. Solo dal confronto vero possono nascere proposte di senso ed efficaci. Senza confronto nascono le imposizioni, parole morte che non generano vita e non possono portare frutti.
9. **Ribaltare** la prospettiva, le attese e le reazioni. Liberarsi dagli schemi chiusi che non ti permettono di riconoscere e conoscere davvero, che ti fanno vedere solo te stesso e non il mondo.
Essere pronti al cambiamento, ascoltare e riconoscere i bisogni e poi agire. Di fronte alla complessità solo se si è pronti a capovolgere un punto di vista troppo statico si può sperare di essere efficaci.
10. Tanti insegnanti sono consapevoli che avere il **coraggio** di **sperimentare** modi/metodologie diverse di stare IN classe e CON la classe ci porta a risultati inaspettati.

Osiamo e lasciamoci sorprendere dai nostri ragazzi... come validi professionisti!

4.3 La scuola nella formazione umana e civile

In ordine alla formazione umana e civile, la scuola svolge un'azione necessaria, indispensabile e specifica, ma non è l'unico soggetto impegnato in questa direzione. Nel contesto locale in cui è inserita abitano molteplici altri soggetti che si occupano di educazione e che fanno una loro proposta educativa. Questo vale sia in direzioni buone che meno buone. Si intende fare riferimento a quelle esperienze che, in qualche misura, "diseducano" o educano al male. Per questo motivo la scuola è chiamata a due operazioni importanti: costruire continue alleanze con chi condivide una stessa tensione e responsabilità educativa; Prendere posizione, fare opera di denuncia e proposta alternativa, nei confronti di quei soggetti che rappresentano un disegno di formazione umana e civile antagonista. Infine l'azione formativa si deve svolgere nella contemporaneità, nel qui ed ora: calata nel tempo storico; vicina ai luoghi di vita e di senso delle vite che la attraversano.

Le specificità della scuola nella formazione umana e civile

La scuola è il primo luogo istituzionale che sin dall'infanzia permette di fare un'esperienza di Democrazia:

- contiene e promuove relazioni orizzontali e verticali – formali ed informali;
- facilita la pratica della costruzione di spazi di convivenza ed elaborazione civile, ricercando equilibri e possibilità di riflessione tra sé e gli altri;
- si propone come sistema, dispositivo da apprendere, dal quale apprendere e da costruire collettivamente.

Promuove la formazione umana e civile attraverso il sapere libero e liberante; orientato non al dominio delle cose ma alla ricerca del senso.

E una “comunità sociale”, un dispositivo democratico che attraverso le sue regole, procedure, modelli di funzionamento, pratiche, dice tanto:

- del mondo e della relazione che le persone hanno con esso;
- delle persone e del loro valore;
- dei principi e delle forme dello stare insieme.

A garanzia dello svolgersi di queste peculiarità vi è la dimensione pubblica della scuola.

Quali connotazioni dell'umano sostiene la scuola e come fa a fare questa operazione

Prima tra tutte è la valorizzazione e la cura delle persone e delle loro reciproche relazioni: non persone trattate in modo frammentato, o marginalizzate in funzione dei saperi e delle competenze predefinite che posseggono o meno; delle categorie di disabilità nelle quali possono venire inseriti; dei “bisogno speciali” che esprimono.

Investe perché il mondo esterno, con le sue culture condizioni il meno possibile le persone in crescita e la scuola stessa. Combatte i condizionamenti.

Esprime una grande attenzione e rispetto nei confronti delle differenze e dei giovani che vivono situazioni di difficoltà ed esclusione. Dunque una scuola:

- dell'inclusione;
- della cooperazione e della solidarietà;
- impegnata ad aumentare e migliorare le condizioni di vita dei giovani, il loro star bene;
- attenta ai sentimenti, al sentire emotivo;
- che combatte e denuncia i soprusi, le prevaricazioni, le ingiustizie.

La formazione delle donne e degli uomini

Ecco alcune qualità che aiutano a identificare l'idea di donna e di uomo verso la quale la scuola che forma l'uomo ed il cittadino dovrebbe investire.

Persone che attraverso il sapere crescono in:

- libertà;
- autonomia di pensiero;
- capacità di scelta e di azione;
- rispetto degli altri e delle libertà altrui;
- solidarietà;
- capacità relazionale;
- riconoscimento della propria fragilità, limitatezza e delle emozioni ad esse collegate;
- capacità di stare al mondo provando ad impegnarsi responsabilmente per

migliorarlo,

La formazione civile

La formazione del cittadino è strettamente legata alla crescita delle persone; percorsi che possono praticarsi solo in un profondo dialogo con il contesto circostante e con il mondo allargato.

Ecco alcune qualità che aiutano a identificare l'idea di tensione civile verso la quale la scuola che forma il cittadino dovrebbe investire:

- la dimensione della convivenza e del racconto comune;
- la conoscenza dei riferimenti e fondamenti civili (Costituzione, Carta dei diritti del fanciullo; carta dei diritti universali dall'uomo...);
- la costruzione di un solido legame con la città e con il mondo;
- una lettura della realtà critica e costruttiva;
- lo sviluppo dei saperi e delle competenze dell'agire responsabile e partecipato;
- la pratica del conflitto e della rottura per costruire altro migliore dell'esistente;
- la lotta contro ogni forma di schiavitù, sfruttamento ed ingiustizia;
- l'opzione preferenziale per gli ultimi;
- la costruzione di uno spazio reale di esperienza e pratica delle qualità e delle pratiche civili.

Le proposte

A monte di tutto la prima considerazione operativa è che tutto ciò che si sta cercando di definire in termini di ipotesi e di pratiche diventi scuola, si faccia modo di fare scuola. Tutti i giorni, un minuto dopo l'altro.

Poi:

- Comunque per qualsiasi miglioramento della scuola servono investimenti seri, duraturi e strutturali.
- Dal Coordinamento nazionale degli insegnanti di Diritto ed Economia giunge la richiesta di promuovere il reintegro dell'insegnamento di queste materie che, nonostante vi sia stata una chiara indicazione nel 2006 dall'UE che queste rappresentano competenze base per la cittadinanza, nel nostro Paese sono state cancellate dai licei e ridotte nei tecnici e professionali.
- Un apprendimento che si costruisca attraverso e a partire dal fare e dall'esperienza, in un processo dinamico che preveda: la ricognizione della realtà; l'attività nella scuola; la denuncia o l'evidenza dei pensieri e dei nodi critici; la costruzione di ipotesi di soluzione.
- Sviluppare attenzione all'uso di linguaggi espressivi differenti, sensibili alle vocazioni e alle passioni dei ragazzi, capaci di farsi strumenti per poter meglio accedere al mondo ed al rapporto significativo con esso.
- Curare maggiormente la dimensione del gruppo: sia per quanto riguarda il gruppo docenti, che per il gruppo studenti. Vanno ridotti i numeri di composizione delle classi; curare il funzionamento e le dinamiche; imparare a stare nei gruppi; curare le tante forme di apprendimento cooperativo.
- Ridare senso agli organi collegiali, predisponendo organismi intermedi co-partecipati da adulti e giovani che discutono preparando il materiale di contenuto, proposta, utili ad ampliare e specificare il lavoro del Consiglio

di Istituto.

- Facilitare l'accesso e la partecipazione al Consiglio di Istituto, le cui sedute sono pubbliche, curando l'informazione e la promozione – la diffusione degli ordini del giorno e dei report consuntivi.
- Abolire il voto, individuando non solo altre metodologie di valutazione più attinenti alla dimensione umana e civile della scuola; ma definendo anche congruenti oggetti di valutazione. I criteri definiti per la valutazione devono poi essere condivisi. La discussione sulla valutazione deve rientrare in una dinamica di responsabilità di gruppo.
- La scuola come snodo di una rete territoriale di scuole e tra le scuole e le altre agenzie locali e nazionali. Pensare a definire in modo condiviso momenti di formazione, di lettura dei problemi e di costruzioni di percorsi e progetti.
- Alcuni investimenti ci sono ma è fondamentale curarne le ricadute ed i cambiamenti. Predisporre un lavoro serio, diffuso e pubblico di monitoraggio e valutazione su: lavoro degli osservatori di area per la dispersione scolastica, cercando di capire quanto dai dati si sia effettivamente passati alle pratiche; sui tanti progetti di educazione alla cittadinanza e legalità.
- Per i professionisti che oltre alla professione privata lavorano anche nella scuola, imporre un contratto a part time.
- Restano poi non sufficientemente approfondite aree di confronto legate a: Intervento sui piani di studio; pratiche di auto produzione di libri di testo; diritto allo studio.

4.4 Una scuola che lotta contro la selezione

Come pensare a una scuola che costruisce sapere a partire dagli ultimi/ come far dialogare i ragazzi tra loro e contaminarsi nelle competenze ovvero come costruire il gruppo classe/ come ripensare la valutazione/ quali apprendimento in questione/ qual è la nostra idea di merito.

Valutazione deriva dal **valitus**, participio passato di valere, avere prezzo, stimare.

In senso etimologico perciò la valutazione è il processo mediante il quale si attribuisce "valore" a un oggetto, un'azione o un evento.

Nella nostra società dare valore e dare prezzo hanno assunto lo stesso significato e spesso si è ridotto il senso del valutare all'assegnare un numero.

Ma, come diceva Einstein :

"Non tutto ciò che può essere contato, conta. E non tutto ciò che conta, può essere contato"

Nella sua vera accezione, il termine "valutazione" ha un unico scopo: permettere l'evoluzione del proprio percorso di crescita (scolastico o di vita).

E' l'ascolto che permette ad ogni essere umano di conoscersi meglio, scoprire i propri "talenti/potenzialità" e decidere di investirli in un progetto di vita.

Questa "evoluzione" avviene solo se il soggetto è posto nella condizione di

- riflettere serenamente
- guardarsi dentro
- cogliere le potenzialità insita in lui
- trovare le strategie per farle sbocciare al meglio.

La chiave che permette questa vera valutazione è quindi la "consapevolezza" che

nasce attraverso la sinergia di due elementi imprescindibili:

- 1) lo spazio per l'ascolto interiore:
- 2) l'incontro con un adulto capace di stare nella relazione in atteggiamento di ascolto e sospensione del giudizio.

(Mettersi di fronte allo specchio di sé all'interno di una relazione autentica con un adulto educatore e capace e/o con un gruppo di persone accoglienti).

Noi crediamo che questa sia "l'**autovalutazione**" che la scuola è chiamata a favorire.

Essa si realizza se la scuola fa propri alcuni elementi imprescindibili:

- 1) la centralità del ragazzo
- 2) la cura del gruppo di lavoro
- 3) la cura di una relazione attenta che dedica spazio e tempo all'ascolto e il feedback per rivedersi dentro i processi compiuti
- 4) l'organizzazione di spazi di laboratorio per sviluppare competenze plurime

Operativamente, una scuola che sceglie di:

- lavorare per competenze e livelli e contemporaneamente...
- avere cura dell'aspetto educativo e sociale del gruppo.
- implementare la peer education.
- utilizzare le diverse metodologie cooperative.
- lavorare per centri di interesse.
- utilizzare un approccio esperienziale.
- dare spazio al laboratorio dei laboratori: il teatro come pratica pedagogica. (Nel teatro c'è spazio per tutti perché le diverse espressioni artistiche entrano in sinergia, creano le condizioni affinché ciascuno possa far emergere le proprie potenzialità, in un feed back continuo col gruppo di lavoro).

Purtroppo la valutazione nei termini e nei modi che l'istituzione scolastica continua a perpetuare, non raggiunge l'obiettivo. Anzi, acuisce forme diverse di rinuncia e abbandono dei percorsi, nonché vere proprie fobie scolari.

Va allora ripensata e rivista nei suoi fondamenti.

Confondere la valutazione con la misurazione numerica, fare selezione e bocciare è un quindi un grosso errore pedagogico.

Nella maggior parte dei Paesi europei che hanno compiuto questa riflessione, non esiste la bocciatura per tutto il tempo della scuola dell'obbligo.

(Purtroppo l'Italia, dopo il Giappone, è il paese con più alto stress scolastico).

Come cittadini coinvolti nella scuola, ci troviamo allora a scegliere tra questi due estremi:

Vogliamo una scuola che si conformi e mantenga lo status quo o una scuola che aiuti a sviluppare il pensiero critico e libero?

Il primo modello misura quantitativamente i "clienti", fotografa i traguardi raggiunti, emette giudizi, seleziona, esclude.

Il secondo riconosce e accoglie le "persone", considera i percorsi, recupera la qualità legata all'"estetica dell'essere vivi" (come afferma Bateson) e permette la crescita dell'essere umano.

Noi crediamo in una scuola che non seleziona, ma valorizza e permette lo sviluppo delle competenze!

Per creare una scuola che fa crescere è necessario, però, molto coraggio:

Uscire, cercare, contaminarsi, andare oltre, rischiare, aprirsi.

E favorire l'incontro, lo scambio e la formazione tra gli adulti della comunità

educante.

Nota integrativa

A proposito di MERITO, abbiamo riflettuto sull'accezione della parola secondo la tradizione tibetana.

I tibetani ritengono che il "merito" sia ciò che una persona riesce a comprendere dell'esistenza, attraverso la riflessione, l'ascolto di sé, in una condizione di pace interiore.

Queste scoperte sulla vita vengono "dedicate" per il benessere di tutti, ovvero diventano motivo per far star meglio l'umanità.

In quest'ottica allora, il merito andrebbe inteso come una competenza sociale di altissimo livello, condiviso con umiltà per contribuire allo sviluppo della comunità. Abbiamo tutti da riflettere e imparare!

4.5 Una scuola che si apre al mondo

La scuola si apre al mondo, avendo a cuore la **natura etica del mondo stesso**. Dà **un senso** alla propria proposta, realizzando **esperienze significative e autentiche**.

La scuola si apre al mondo quando:

- cerca una **relazione** con il mondo e con gli attori che ne fanno parte
- accoglie del mondo le potenzialità e soprattutto le **fragilità (Cost)**.
- **discute di ciò che accade e condivide percorsi di crescita e valori**.
- ragiona su pregiudizi e stereotipi
- mette al centro la relazione educativa
- favorisce un'educazione all'emozionalità e al **rispetto reciproco**.

Cogliamo l'occasione storica che stiamo vivendo, grazie all'incontro con culture diverse, cerchiamo il confronto e lo scambio perché diventino opportunità di conoscenza e di crescita reciproca. Condividiamo bisogni conoscitivi, esistenziali e orizzonti di vita.

LE PROPOSTE:

- C'è un grande **gap tecnologico**: dotiamo tutte le scuole delle nuove tecnologie per creare pari condizioni di partenza tra le scuole italiane, adempiendo alla necessità del dettato costituzionale di rimuovere gli ostacoli che impediscono il diritto allo studio.

Partiamo dalle scuole più in difficoltà: quelle periferiche, marginali, che accolgono ragazzi disagiati e deprivati culturalmente ed economicamente.

- **Formazione dei docenti**: deve essere autonoma e gratuita, deve favorire confronti maggiori tra ordini di scuola, con la possibilità di detrazione delle spese sostenute per gli spostamenti, per i libri, per le attività culturali.

La formazione deve essere incentrata su:

la relazione educativa.

la lingue straniere, potenziando la Mobilità all'estero

l'educazione multiculturale.

- **La scuola si apre al territorio**, incontra realtà, associazioni, testimoni, attiva la partecipazione al mondo. Dialoga e si confronta con **politica** per restituirne la valenza democratica.

- **La scuola si apre all'attualità**: ogni Collegio dei Docenti individua uno o più

temi del mondo attuale. Li affronta con metodologie interdisciplinari e cooperative. Porta le discipline dentro i progetti.

- La scuola **supera la lezione frontale** per arrivare alla condivisione del sapere e allo scambio, tramite la discussione, il cooperative learning, le fasce di livello, i gruppi, i laboratori, le nuove tecnologie, i social network.

- **Vivere il conflitto** come una dimensione normale della relazione: partire dall'ascolto, dalla mediazione, dall'empatia come elemento centrale.

- La scuola crea **occasioni di confronto tra culture e provenienze diverse**, ragionando di cibo, territori, geografie, storie, riscoprendo il valore delle testimonianze dirette da parte delle famiglie e di chi è portatore di esperienze diverse.

– **Documentare** il proprio lavoro attraverso quello dei ragazzi.

Long version:

Una scuola che si apre al mondo è...

1- È una scuola che si apre al confronto costante con la realtà che ci circonda, è una scuola **che discute di ciò che accade e arriva a parlare dei valori, di confrontarsi su ciò che vedono. Aprirsi al mondo, avendo a cuore la natura etica del mondo.**

È una scuola che ragiona su pregiudizi e stereotipi

2- La scuola si apre al mondo: vuole conoscerlo, vuole entrare in **relazione** con il mondo, con gli attori che fanno parte del mondo. È una scuola che ascolta, che mette al centro la relazione educativa. **Educazione all'emotività!!!** Una delle parole chiave è **rispetto reciproco**.

È una scuola che accoglie dal mondo le potenzialità e soprattutto le **fragilità** (Cost).

3- Una scuola che si apre al mondo deve **dare un senso** alle cose che facciamo fare. Dando senso alle conoscenze che dobbiamo far passare, ma proponendo **delle esperienze significative e autentiche** che diano senso al quotidiano. Apertura al mondo dialogante, che piace e stimola la curiosità e il piacere. (es: dimensione concreta)

4- Cogliamo l'occasione storica che stiamo vivendo: la scuola che si apre al mondo è una scuola che incontra culture diverse, cercando confronto e scambio. Che diventa opportunità di conoscenza e di crescita reciproca. Condivisione di bisogni conoscitivi, esistenziali e di orizzonti di vita.

OPERATIVAMENTE:

- C'è un grande **gap tecnologico**: diamo a tutte le scuole la possibilità di operare con le nuove tecnologie. Evitiamo le scuole di serie A/B/C: creiamo condizioni di partenza il più possibile simili! È conditio sine qua non per cominciare il discorso.

Di questo si deve prendere carico lo Stato, per adempiere al dettato costituzionale di creare la scuola per tutti.

Partiamo dalle scuole più in difficoltà: le scuole periferiche, marginali, che accolgono ragazzi in difficoltà.

- **Formazione dei docenti**: dobbiamo metterci nelle condizioni di insegnare al meglio. Lo Stato deve consentire la formazione, in modo autonomo e gratuito.

Formarsi alla relazione educativa.

Possibilità di detrazione dei costi sostenuti dai docenti per gli spostamenti per i corsi di formazione o per i libri, o per il teatro.

Lingue straniere: come ci formiamo? Come è possibile formare in poche ore dei docenti per insegnare?

Mobilità all'estero

Educazione multiculturale.

Confronti maggiori tra ordini di scuola, Curricula verticali,

- Non dobbiamo allontanare la politica! Parliamone, facciamola entrare a scuola.

- Documentare il proprio lavoro attraverso il lavoro dei ragazzi: per rappresentare ciò che facciamo, non serve troppa carta, ma bastano i lavori dei ragazzi!!

- tema di attualità: non è un singolo insegnante che propone un tema, ma un tema collegiale e, anzi, di sistema, in rete con il territorio.

Ogni scuola può individuare uno o due temi da affrontare durante l'anno per aprirsi al mondo e per conoscerlo usando una Didattica interdisciplinare e cooperativa. Portare le discipline dentro i progetti: ripensare la programmazione (libri di testo, ..)

- la scuola che si apre al territorio, che incontra realtà, associazioni, testimoni; che fa entrare nelle scuole attori diversi, ma che sceglie anche di uscire e incontrare ciò che c'è fuori.

Partecipare al mondo: presidi, associazioni, manifestazioni. Formalizzare la proposta per cui ogni scuola lavora per tutto l'anno su alcuni temi trasversali, di attualità da proporre alle classi e su cui lavorare per comprendere e migliorare.

- Superare la lezione frontale per arrivare alla condivisione del sapere e allo scambio (discussione, cooperative learning, fasce di livello, gruppi, laboratori, tecnologie, social network)

Per avere una relazione significativa non si possono avere classi troppo numerose!

- Vivere il conflitto come una relazione normale, positiva: Daniele Novara, imparare a litigare!

Partire dall'ascolto, dalla mediazione. Un insegnante deve avere un filo invisibile che lo lega alla classe: l'empatia è elemento centrale.

Non solo in classe, ma dare l'opportunità di avere spazi di vita in cui offrire relazioni significative (intervalli, esperienze, camminare insieme,..)

- Partire dal cibo! Occasioni di confronto tra le tre grandi religioni, ma anche tra le diverse provenienze, ragionando di territori, geografie, storie..

Usare temi particolari (cibo, natura,...) per ragionare sui punti di contatto.

Cibo è strumento democratico, le differenze si ribaltano.

Mense: la politica è stata latitante nel costruire soluzioni adeguate per le mense (km 0,...)!

- Riscoprire la dimensione del mondo del lavoro, soprattutto di quello più concreto, dell'economia reale (agricoltura, industria..), coinvolgendo le famiglie.

Laboriosità. Valore del bisogno, del riscatto sociale, come stimolo per il miglioramento del tessuto sociale.

- Testimonianze dirette da parte di chi è portatore di culture, religioni, esperienze diverse.

-

4.6 Una scuola che pensa al suo organizzarsi

La scuola è un'istituzione pubblica che puntando a diventare una comunità educante, organizza in modo competente le proprie risorse.

Si deve partire dalla consapevolezza che la scuola organizza il tempo di vita delle persone nel processo di crescita culturale e civile che si estende per tutta la vita, deve perciò svolgere un compito di interazione per permettere a ciascuno di dare il meglio di sé. Essendo centrata sulle relazioni umane deve possedere alcune caratteristiche. Deve essere: formativa; amica; utile; coerente e competente con lo scopo.

Abbiamo individuato alcuni nodi problematici: le risorse necessarie (organico/stabile, funzionale, il problema del numero degli studenti per classe), la ricomposizione della frantumazione (progetti/piani studio), la collegialità e la condivisione dei progetti, il protagonismo e la responsabilizzazione di tutti i progetti, l'uso del tempo e degli spazi, il rapporto con il territorio e l'alta formazione in entrata e in servizio basata sostanzialmente sulla ricerca e sulla sperimentazione.

Da qui l'organizzazione. L'organizzazione deve sostenere il progetto della scuola nella direzione di costruire la comunità educante. Il dirigente scolastico deve attivare il collegio docenti. Per quanto riguarda il lavoro degli insegnanti bisogna puntare sulla collegialità del lavoro insegnante, e puntare alla crescita di tutti e non alla carriera.

Il personale Ata: riconoscere la loro appartenenza al lavoro educativo, prevedendo momenti di formazione congiunta sui temi educativi.

Gli studenti come reali protagonisti: nel governo della scuola, gestione di spazi autonomi e soprattutto nel processo di insegnamento/ apprendimento.

I genitori, per ricostruire il patto educativo basato sull'ascolto e sul riconoscimento reciproco del ruolo.

Infine **i soggetti esterni:** pensare e viverli come attori necessari che però devono essere corenti con il progetto educativo della scuola.

Considerazioni finali

Uno degli obiettivi e della finalizzazione del nostro lavoro è quello che nei nostri territori cominci un processo di scambio, di confronto, di approfondimento continuo, anche con il testo parziale. Quindi la prima funzione è questa. Dateci una mano a diffonderlo, a discuterlo e non a tenerlo lì, a restituire ciò che i vostri colleghi porteranno in termini di critiche, di aggiunte, di valorizzazioni. Questo è fondamentale. Noi abbiamo **Contromafie** come obiettivo, ma poi può proseguire senza limiti di tempo il processo di arricchimento. Il livello di proposta che noi possiamo sostenere in una presentazione politica è quella di indicare dei nodi sui quali è necessario intervenire, esprimere i principi attraverso i quali noi riteniamo si debba intervenire in termini di premesse che orientano le scelte e di fare alcuni esempi. Questo è il nostro compito. Non possiamo entrare nel merito su tutto, dicendo, per esempio, "la valutazione deve essere fatta così!". Dobbiamo e possiamo esprimere delle questioni, anche complesse, sulle quali bisogna mettere mano, dire l'approccio a come affrontare il problema e segnalare alcune ipotesi, fare alcuni esempi come secondo noi quelle cose vanno prese in considerazione. Secondo, perché noi siamo delle organizzazioni particolari, cioè il CIDI, Libera, il Gruppo Abele, hanno un pensiero e non sono un sindacato, non sono

un'associazione di categoria; e allora in base alla nostra cultura, alla storia, alla nostra prospettiva di lavoro noi proveremo a identificare ciò che noi possiamo sostenere nella nostra politica quotidiana. Stare a un livello leggermente meno specifico permette di sostenere più questioni che avete portato in queste giornate. Quindi se vi va il processo è già stato più volte scandito. Contromafie avrà un documento arricchito delle cose che sono venute fuori oggi. Il lavoro che farete dentro i territori se arriva entro la metà di ottobre può essere ancora valorizzato dentro il documento e i lavori di Contromafie lo arricchiranno ancora. E se ci saranno nei vostri territori momenti di approfondimento, di studio, anche dopo ottobre, vorrà dire che qualche cosa ha funzionato.

Buon lavoro a tutti noi!